Giunta comunale, monito di Rossi «Serve la responsabilità di tutti»

Il governatore: «Decisioni rapide». Andreatta: ho scelto sulla base di fattori validi

TRENTO Nel merito delle scelte preferisce non entrare: «Non voglio dare giudizi». Ma di fronte alla delicata situazione del centrosinistra autonomista del capoluogo (*Corriere del Trentino* di ieri), il presidente della Provincia Ugo Rossi ci tiene a lanciare un «appello trasversale» a tutte le parti in campo. «Credo — sottolinea il governatore — che ora sia arrivato il tempo di una decisione rapida. E della responsabilità da parte di tutti». Chiudendo quindi un percorso travagliato: «È giusto — prosegue Rossi — che il sindaco abbia ascoltato le criticità emerse. Adesso Andreatta faccia sintesi delle indicazioni che gli sono arrivate. E la coalizione si assuma l'impegno di accettare la scelta del primo cittadino, che necessariamente non potrà accontentare tutti». Parola d'ordine, quindi: responsabilità. «Viviamo in un'epoca difficile — osserva il presidente della Provincia — nella quale l'ambizione personale spesso prevale sul gioco di squadra e sull'interesse collettivo. Ma mi rivolgo alle forze del centrosinistra autonomista: non c'è motivo per non portare avanti il progetto avviato su Trento, con un sindaco eletto dai cittadini e che come coalizione abbiamo sostenuto. Mi auguro che si riescano a superare tutte le difficoltà».

Una presa di posizione che pesa, quella del governatore, in un momento di estrema difficoltà per le sorti di Palazzo Thun: dopo il rinvio del vertice di maggioranza, che ieri avrebbe dovuto mettere un punto fermo dopo mesi di tensioni, ora si attendono le decisioni del primo cittadino sull'assetto di giunta. Con più di un punto di domanda e tante contraddizioni.

A pranzo I segretari provinciali e comunali del centrosinistra autonomista all'incontro organizzato ieri a mezzogiorno *(Foto Rensi)*

Ieri mattina l'intricato quadro del capoluogo è finito sul tavolo del coordinamento cittadino del Partito democratico, convocato all'ultimo (dopo il posticipo del vertice di maggioranza) proprio per cercare di mettere in ordine qualche punto. L'esito del confronto è stato affidato a un comunicato stampa firmato dal segretario provinciale Italo Gilmozzi e dalla coordinatrice cittadina Elisabetta Bozzarelli. «Il Pd di Trento — si legge — ribadisce pieno sostegno e fiducia ad Alessandro Andreatta. Chiede al sindaco di ripartire con decisione, slancio e generosità dai cinque temi già proposti sabato scorso dopo un percorso di approfondimento e presentati al sindaco e alla coalizione». Vale a dire: sicurezza, sport, urbanistica, decentramento e cultura, università, giovani e turismo. «Solo ripartendo da questi temi — mette in chiaro il Pd — la politica può rispondere alla città». Poi l'accenno al rimpasto: «Il sindaco scelga le persone e gli strumenti più adatti per questo obiettivo. L'unica nostra condizione è questa».

E se i dem insistono sui temi, a dettare indicazioni più precise è l'Upt, che per bocca del suo segretario Tiziano Mellarini ha chiarito di non voler cedere la carica di vicesindaco, abbozzando l'idea di un azzeramento dell'esecutivo per ricostruire la squadra da capo. Una linea che Mellarini ha confermato anche ieri, nell'incontro convocato (anche in questo caso all'ultimo minuto) tra segretari cittadini e provinciali delle forze del centrosinistra autonomista: un pranzo di lavoro per valutare gli ultimi passaggi e per individuare alcuni elementi di riflessione da consegnare al sindaco in vista della sua decisione (un compito che è stato affidato a Gilmozzi). Con non poche preoccupazioni, ma con la volontà — almeno sulla carta — di voler andare avanti tutti insieme.

E quello di ieri non sarà un vertice isolato: in queste ore, assicurano i responsabili dei partiti, il confronto dovrà essere continuo (domani sera il coordinamento provinciale del Pd, già fissato prima della «crisi» del capoluogo, avrà come primo punto all'ordine del giorno proprio la situazione di Palazzo Thun). Guardando con attenzione alle mosse di Andreatta. Il quale ieri si è preso una giornata di riflessione, lontano dal capoluogo, per analizzare con maggiore tranquillità la situazione. «Noto — dice — che tutte le forze politiche ribadiscono la volontà di andare avanti e riconoscono al sindaco la prerogativa della scelta della giunta. Esecutivo che, un anno e mezzo fa, ho costituito tenendo presenti alcuni punti fermi: il cambio generazionale, la componente femminile e la divisione tra volti "vecchi" e nuovi».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7
Esponenti
È il numero di assessori della giunta

5
Anni
È la durata della consiliatura

5
Temi
Sono quelli individuati dai dem per ripartire

L'opposizione

Merler duro «Il problema è il sindaco Si dimetta»

TRENTO «Non ci sono alternative alle dimissioni di Andreatta». E il motivo Andrea Merler lo spiega subito dopo: «Al di là delle polemiche, è chiaro che non si può andare avanti con una programmazione di cortissimo respiro. Basta solo che un consigliere di maggioranza non ci sia e il sindaco si ritrova senza i numeri sufficienti per approvare una delibera. Vogliamo affrontare il Prg con un sindaco ricattabile e soggetto alle pressioni di tutti?». Un'analisi senza appello, quella del capogruppo della Civica Trentina. Che punta il dito contro il primo cittadino: «Il problema è lui. L'origine della crisi strutturale e dell'immobilismo amministrativo e politico è da imputarsi ai partiti di centrosinistra, che hanno permesso a un sindaco già logoro e stanco di essere ricandidato. Il candidato sindaco non era in campagna elettorale e non è ora il leader e il garante della coalizione. Ne è anzi il principale problema». Lo dimostra, secondo Merler, il fatto che «del governo di Andreatta, in città, non c'è niente di tangibile. In passato altri sindaci hanno lasciato un loro segno, condivisibile o meno. Penso a Dellai e alle Albere. Ma di Andreatta non c'è nulla. Nessuno mette in dubbio il fatto che sia una brava persona, ma qui serve un cambio di passo. Ne prenda atto e si dimetta».

Capogruppo Andrea Merler guida la Civica Tentina in consiglio comunale a Trento

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Silvia Pagliuca**

Kessler: «Unione, occorre un Procuratore europeo»

Il direttore dell'Olaf: «Accusato di aver usato metodi leciti nella maggioranza dei paesi» Sulla situazione trentina: «Mi preoccupa chi tratta l'autonomia come un tesoretto»

TRENTO La corruzione, le divisioni politiche, l'instabilità economica. È uno sguardo a tutto tondo quello che Giovanni Kessler, direttore dell'Olaf, Ufficio antifrode dell'Ue, già deputato dei Ds, Alto Commissario per la lotta alla contraffazione e presidente del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, rivolge all'Europa e da lì all'Italia e al suo Trentino. «Perché le sfide sono grandi e senza confini, non possiamo più farci trovare impreparati».

Direttore, quanto conta la collaborazione tra Stati nella lotta alla corruzione?

«Moltissimo, ma abbiamo ancora strada da fare. Reati e crimini di natura economica hanno sempre più carattere transnazionale e se i flussi finanziari non hanno confini, le indagini sì. Questo provoca lentezza nei procedimenti e spesso impossibilità di intervento».

C'è una soluzione?

«Il Consiglio europeo sta discutendo in merito all'istituzione del Procuratore europeo, un'autorità che opererebbe contro frodi e corruzione europee, andando oltre le legislazioni nazionali. Sarebbe un passo importante per superare l'attuale approccio frammentario e incoerente. A dicembre capiremo quali Stati decideranno di aderire e, se tutto va per il verso giusto, in un paio d'anni questo organismo potrebbe essere operativo».

> L'istituzione dell'Anac in Italia è un segnale importante sulla corruzione

Il suo mandato come direttore Olaf scadrà nel 2018. La vedremo procuratore europeo?

«Ci sono ancora troppi se e ma, per poter fare previsioni. Di sicuro, alla scadenza del mandato, a lavorare come funzionario europe».

L'Italia, intanto, ha istituito l'Autorità nazionale anticorruzione. Come giudica il suo operato?

«Credo sia stato un segnale importante, anche da un punto di vista culturale. L'Anac, pur non occupandosi di investigazioni criminali, controlla l'operato della pubblica amministrazione, cosa molto utile. Bisogna lavorare sulla trasparenza e sulla prevenzione: è un modo anche per cercare di scalfire la diffidenza che i cittadini nutrono verso le istituzioni così come la percezione di corruzione, molto diffusa nei Paesi europei e in particolare in Italia».

Anche la scelta del Comune di Roma di rinunciare alle Olimpiadi causa rischio corruzione, è una forma di prevenzione?

«Direi di no. Mi sembra più che altro un esempio di non governo».

Anche lei però è stato toccato da un'inchiesta: il Belgio ha aperto un fascicolo in riferimento al caso che portò alle dimissioni dell'allora commissario europeo alla salute, John Dalli. Per questo, le è stata tolta l'immunità...

«Il mio Ufficio è accusato di aver usato metodi investigativi che in Belgio potrebbero essere non ammessi, ma che sono ritenuti validi nella maggioranza dei paesi europei. È proprio l'esempio di come la legislazione europea troppo spesso si scontri con le legislazioni nazionali».

Il suo è un osservatorio privilegiato anche da un punto di vista politico. Che Europa abbiamo dopo Brexit?

> La vittoria del «No» al referendum costituzionale sarebbe un ritorno al passato

> La scelta del Comune di Roma sulle olimpiadi è un esempio di non governo

«Un'Europa in cui i Paesi membri devono decidere se giocare, davvero, in squadra o meno. L'Italia ha assunto un ruolo di leadership nel richiedere maggiore coraggio all'Europa e nel ribadire che oggi nessuno può farcela da solo».

L'Italia però ha anche molte sfide interne: ripresa economica e riforma costituzionale, in primis. Stiamo andando nella giusta direzione?

«Direi di sì e proprio il referendum è un'occasione importante per dimostrare il nostro cambiamento. una vittoria del No e un ritorno al passato, con instabilità governativa e economica».

Ma dall'Europa, lei guarda anche il suo Trentino. Che idea si è fatto di questa legislatura?

«Non sta a me giudicare, ma mi preoccupa chi tratta l'autonomia come un "tesoretto". Dobbiamo andare oltre i vecchi retaggi, altrimenti finiamo per comportarci come quei paesi che alzano muri per paura del cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 6024807
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI